PAOLO MASTRI

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REGIA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

LA ROCCA DELLE CAMINATE

(IL CASTELLO DEL DUCE)

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

PAOLO MASTRI
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REGIA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

LA ROCCA DELLE CAMINATE

(IL CASTELLO DEL DUCE)

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

. . . .
. . . .

Per ciò di Caminate antica fama
Gli scoscesi tuttor campi circonda:
Sede vetusta di Rinaldo.....

. . . .
. . . .

Dove spesso all'uscir de' primi fiori
Or biancheggia il terreno, ivi superbe
Moli un tempo s'ergean, cui la rapace
Discordia un dì spiegando i tristi vanni
Notte infausta arrecò: vano furore,
Poichè di Livia la medesma figlia
Corse tosto in sostegno, e nuovo giorno
A lor riconducendo, al passeggiero
Anco i segni n'addita, ora giocosa
Materia di discorso, ora all'incerto
Nocchier, che fende alla bell'Adria il [fianco
Segno che mette tra le nubi il capo.

LUIGI RAINERI.

. . . .
. . . .

. . . . e si vedean le torri
di Meldola di là da un bosco......

GABRIELE D'ANNUNZIO.

LA ROCCA DELLE CAMINATE

Questa « bella terra » — così definita da L. A. Muratori — e nella quale è così vivo il senso di alterezza per tutto ciò che può renderla onorevole al cospetto delle consorelle, è orgogliosa che la già diruta Rocca delle Caminate, parte notevole del suo territorio, posta sui colli tra il Rabbi e il Ronco, ma sul versante di quest'ultimo, sia stata restaurata per opera dei Romagnoli, dopo che gli stessi l'avevano donata a Benito Mussolini. Il Presidente conta qui fervide amicizie: qui il padre di Lui, Alessandro — ben conosciuto da chi scrive, che l'ebbe amico personale carissimo, e che difese anche nell'aula di Temi della Pretura Meldolese — aprì nel 1875 la sua prima officina poco oltre l'attuale Piazza Garibaldi e qui, durante il quinquennio 1875-1880, fu iniziato all'internazionalismo: qui il figlio Benito soleva venire sovente a tenere discorsi che destavano nell' uditorio un senso di favorevole sorpresa per l'originalità, l'elevatezza dell'eloquio e la impeccabilità della forma.

Il pensiero, adunque, che Benito Mussolini onorerà di sua gradita presenza la nostra vetusta terra dimorando qualche volta, lungi dalle cure di Stato, nelle Caminate « terra nobile » secondo la definizione di un cronista romagnolo, commuove ed esalta fortemente l'animo dei buoni Meldolesi che al loro illustre concittadino d'elezione, ospite desideratissimo, intendono rendere tutti gli onori di casa con quell'affetto e con quella signorilità che Meldola sa trovare sempre nelle grandi e solenni occasioni.

E tale predilezione per l'illustre conterraneo espressero già il 20 novembre 1923, allorchè lo acclamarono loro cittadino onorario con un ordine del giorno che è bene riferire, anche per i richiami storici a cui si inspira:

« Il Consiglio Comunale della città di Meldola rende fervido e devoto omaggio a S. E. l'on. Benito Mussolini, che ha bene meritato della Patria avviandola, nel lavoro e nella pace di sua gente, all'antica romana grandezza;

ricorda con orgoglio che il **Praedium Appii seu Castrum Petrae Appi** fu già cospicua e nobile parte di questo mandamento;

che l'amato Genitore dell'insigne Conterraneo qui veniva nella giovinezza ad addestrarsi nella rude arte sua e sovente vi ritornava coi figli, sempre cordialmente accolto;

compiacendosi che, per il proposito dall'arte e dalla tradizione opportunamente suggerito, di restaurare la Rocca delle Caminate — il più importante fra i sei vetusti fortilizi del Distretto Meldolese — e di offrirla in dono all'eminente figlio di Romagna, venga sommo ed invidiato onore a questa città, orgogliosa che tanto cittadino abbia così riposo e conforto, alle affannose e gravi cure di Stato, nei feraci ed ameni colli di sua terra, ricca di antiche non obliate memorie;

conferisce per acclamazione a S. E. l'on. Benito Mussolini, restauratore della dignità Nazionale, la cittadinanza Onoraria ».

Giornali e Riviste ànno in più occasioni parlato della Rocca delle Caminate, attingendo largamente a quanto sulla stessa ha dettato per primo lo scrivente nel « Plaustro » nel « Carlino » e nella « Rivista del Popolo d'Italia » senza neanche, per probità, salvo qualche onorevole eccezione, indicare la fonte, in omaggio all'« unicuique suum». Ristabiliamo, adunque, ancora una volta e per quanto è più possibile la verità storica sulla Rocca delle Caminate, pur attraverso le manchevoli e discordanti cronache locali.

L'illustre collega Comm. Prof. Corsini, sovraintendente delle Arti e delle Antichità nell'Emilia e nelle Romagne, opina che ricorrendo su gli archetti della Torre e lungo **tutto** il perimetro un **camminamento** che si guarniva di armati, quando a fondo valle apparivano le pattuglie di forlivesi o malatestiani o Pino degli Ordelaffi in persona, da questo **camminamento** o da tale **camminata** derivi la denominazione della Rocca e successivamente la nobiltà dei Belmonti.

L'ipotesi non è da escludersi: anche a Ravenna lo stesso nome « Caminate » fu dato a certe **logge**, e si ricava da una carta del 1505 che Lamberto di Polenta, Podestà di Ravenna, tenne un Consiglio di credenza nelle Caminate nuove del Palazzo del Comune.

L'opinione critica del Prof. Corsini non è in discordanza, neanche, con quanto si ha da Guido Ricciardelli in un elogio di sua Casa scritto nel 1354 e citato da Pietro Belmonti.

Il Ricciardelli dice, sostanzialmente, che la famiglia delle Caminate, detta poi dei Belmonti e dei Ricciardelli di Rimini, proviene dalla provincia di **Beaumont** di Francia e che al tempo di Carlo Magno o di Lodovico Pio la famiglia Belmonti, così chiamata dal luogo di origine, **sottomise al proprio dominio il Castello delle Caminate, dal cui luogo prese il giustificativo nobiliare.** Consegue, quindi, che la denominazione « Caminate » sarebbe antecedente alla signoria dei Belmonti. Il che collima con quanto asserisce il Prof. Corsini.

Quantunque l'Ughelli nella sua Italia Sacra dica che i Forlivesi — senza designazione di tempo — edificarono le Caminate «mox ea (Forlì) civium fortium caepit multitudine frequentari, et circonvicinis populis **postquam** victricia intulerit, arma aedificatisque Sadurano, Melidonio et Caminate castellis, Cerviae, Bertinoro, Foropompilioque victrix prescriptis leges » e quantunque Pietro Ravennate nei suoi annali ponga nel 1213 la fondazione delle Caminate — Forolivienses obsident Salsubium et supra condunt Saduranum et similiter Melidonium.... et supra condunt Caminatas — noi sappiamo però dai cronisti e dagli storici di Romagna e precipuamente di Forlì che la Rocca delle Caminate fu **riedificata** dai forlivesi nel 1212, dopo che i Belmonti, che ne erano i Signori, furono cacciati da gli Imperiali, in seguito alle lotte fra Guelfi e Ghibellini. Il Vecchiazzani ci tramanda il nome di un « Guido delle Caminate » vivente nel '900 e Pietro Belmonti, sulla fede dei due cronisti Ubaldo De' Branchi e Benedetti, riferisce che Ambrone, padre di Belmonte e di Ricciardello, fu nel 997 il primo Signore delle Caminate, a cui seguì il figlio Oddo eletto, nel 1126, Capitano generale dei Faentini.

Il Tonini, a sua volta, ci menziona un Umberto III, detto dei Signori delle Caminate, vivente nel 1065, pur dubitando possa essere della famiglia riminese « dalle Caminate ». Il Vecchiazzani ancora un Guglielmo dei Belmonti, Signore delle Caminate nel 1201, un Guelfo dei Belmonti, Vescovo di Forlimpopoli dal 1202 al 1213, e che l'Ughelli vuole riminese, ma che il Vecchiazzani dice nato in Forlimpopoli. Comunque, le prime memorie del Castello si fanno risalire al 1137 e si fondono e si confondono con la storia della famiglia Belmonti di Rimini. Nel 1201 signoreggiava le Caminate, dopo la morte del padre Guglielmo, Guelfo, sopra ricordato e che lasciò la Signoria per la sua elezione a Vescovo di Forlimpopoli.

E dal secolo XIII a noi non riesce difficile ricostruire, pur fra le discordanze dei cronisti, le vicende e i rivolgimenti a cui andò soggetto il Castello, che trova più volte menzione nella storia di Romagna.

Doveva desso essere foggiato come tutte le antiche fortezze, le quali avevano comunemente quattro torrioni al vertice e una torre quadrata in posizione centrale e dominante. Distrutto una prima volta nel 1212, rifatto l'anno dopo, fu ognora teatro e cagione di lotte accanite.

Nel 1235 (narrano il Vecchiazzani, il Rossi, il Tonduzzi) i Faentini, sostenuti dai Bolognesi e Tossignanesi, occuparono Forlì e bruciarono quanto era al disotto del Castello delle Caminate e di Meldola: ma nel 1237 i Faentini insieme coi Forlivesi, in odio a Rinaldo Belmonti, spianarono completamente la Rocca delle Caminate... tandem Caminatensem Arcem, Cives acerrime imperitam et captam solo aequarunt... «per distruggere con la forma il nome insieme di così nobile et onorato luogo»: quale distruzione il Bonoli vorrebbe accaduta sullo spirare dell'anno 1236. Se non che nel 1248 lo stesso Rinaldo Belmonti rioccupò il colle e ricostruì ancora una volta il fortilizio, il quale fu rifabbricato con bella architettura, a tenore di quanto ne riferisce il Sansovino nel trattato di Casa Malatesta, e sottoposto con tutte le sue pertinenze, all'Abazia di Cosmedin di Ravenna a mo' d'alto dominio, affinchè per l'avvenire non fosse usurpato alla famiglia Belmonti.

Dopo tali vicende i Belmonti rimasero per un lungo corso d'anni signori indisturbati del Castello.

Gli Annalisti Camaldolesi, l'Ughelli il Chiaramonti ricordano un Giovanni de Ricciardi o dei Ricciardelli dal Castello delle Caminate, Canonico di Cesena, poscia prevosto della Chiesa di Rimini e quindi Vescovo di Cesena nel 1313: il Rossi riferisce di un Guidone, dalle Caminate, figlio di Ricciardello, Notaio Riminese, nominato nel 1345 da Niccolò, Arcivescovo di Ravenna, a suo procuratore. L'illustre amico Silvio cav. Bernicoli, autorevole Direttore dell'Archivio storico comunale di Ravenna e che qui intendo ringraziare con semplici parole, mi segnala gentilmente il riassunto di otto documenti, quasi tutti inediti, intorno alla Rocca delle Caminate. I primi quattro sono del secolo XIII, due del secolo XIV e gli altri del secolo XV. Diamo, intanto, cenno dei primi sei che trovano qui, per ordine di tempo, luogo adatto. **Belmonte de Caminatis** è ricordato: nel 1267 in un volume cartaceo (vol. 11, pag. 54, Classe); nel 1283 in una pergamena (vol. 99, in fine, Classe); nel 1287 in altra pergamena (Capsa XVI, fascicolo I, N. 19, Classe); nel 1290 in altra pergamena edita in Fantuzzi, Monu. Raven. II, pag. 236 (Capsa VII, fascicolo 3: N. 1, S. Vitale). Tal **Gherio de Caminatis** (Archivio antico Comunale N. 102, bis rosso) in una pergamena inedita del 13..... e certo **Masio del fu Ser Giacomo de Caminatis,** tutore di Michelino e di Margherita, pupilli, figliuoli ed eredi del fu Filippino del fu Michelino de Caminatis, vivente nel 1341 (vol. cartaceo 15 B, pag. 14, N. 32, Classe) sono i

primi abitanti civili del contado delle Caminate, dei quali si ha notizia diretta per documenti sincroni, almeno fino ad ora. Aggiungiamo ai citati anche i fratelli Perangino e Dayno del fu Orsello de Caminatis, menzionati in una pergamena del Capitolo di Forlì del 13 Novembre 1290, come da cortese comunicazione del dottissimo Monsignor Prof. Pasini, Vicario della Curia Vescovile di Forlì. E chiusa la breve digressione, torniamo al racconto delle vicissitudini della Rocca delle Caminate: vicende che formano il tema principale della presente modesta e purtroppo monca cronistoria.

Gli Ordelaffi intanto, saliti in potenza e in ambizione di dominio e che non avevano mai dimesso il pensiero di impadronirsi anche del Castello delle Caminate, ne dovevano certo essere i dominatori nel 1380, se Sinibaldo Ordelaffi potè procedere in quell'anno ai restauri della Rocca, come si ricava dal Cobelli e dal Tonduzzi. Ma l'occupazione non dovette certo durare a lungo giacchè Giovanni Ordelaffi, nipote di Sinibaldo, aiutato dai Visconti e dai Polentani, tentò invano nel 1387 di riprendere le Caminate, ove fu ferito, secondo che narrano il Bonoli e il Marchesi.

Gli Ordelaffi anelavano, con tutto ciò e sempre, al possesso del Castello e quantunque Don Marco Ricci, Abate di Santa Maria in Cosmedin di Ravenna d'ordine del Papa confermasse alli 30 Gennaio 1390 l'investitura della Rocca a Lodovico di Rinaldo Belmonti, Cecco Ordelaffi, figlio di Giovanni, ritornò nello stesso anno ad assalire le Caminate, che tolse a Belmonte, figlio dell'investito Lodovico. Ma indubitatamente non dovettero gli Ordelaffi durare nella signoria del conteso Castello, ritornato, poco appresso, in dominio di Messer Belmonte di Rimini, giacchè nel 1396 alli 14 Settembre «Cecco Ordelaffi andò con molta gente da piedi e da cavallo, alle Caminate, nel qual luogo dalla mattina fino all'hora di nona dettero gagliardo assalto al detto Castello e per forza lo pigliarono con morte di molti e alcuni ne fecero prigioni e li condussero a Forlì ». Così il cronista Paolucci, mentre il Marchesi assegna tale fatto d'armi al settembre del 1395. Pietro Belmonti nella Genealogia della sua Famiglia, una congerie di notizie utili per la storia di alcune famiglie riminesi, ma di dubbio affidamento per la propria, dice che seguìta la morte di Francesco Ordelaffi nel 1405, Belmonte delle Caminate inoltrò supplica ad Innocenzo VII per il recupero del Castello e di trentacinque pezzi di terra annessi... « ipse Belmontes et Genitor eius fuerunt spogliati Castro de Caminatis ac petiys 35 terrarum ad predecessores, eiusque iurium utilis domini pertinentibus...» — E mentre si negoziava in Roma la retrocessione del Castello ai Belmonti, Carlo Malatesta se ne impossessava per la Chiesa nell'anno istesso. Così, almeno, riferisce il Clementini. Certo i Malatesta, costanti amici ed ausiliari dei Belmonti, poterono poi recuperare nel 1407 il Castello che, insieme con altri luoghi, fu conferito dal Pontefice, a titolo di buon servigio prestato alla Santa Sede, ai Malatesta stessi, i quali nel 1420 lo ridonarono a Belmonte, Capitano di Carlo Malatesta. Tutto ciò raccontano il Paolucci, il Battaglini e il Clementini. E' di questi anni, immediatamente dopo il 1419, un importante atto Notarile, segnalatoci dal Cav. Bernicoli, esistente nell'Archivio Storico Comunale di Ravenna (Porto, Vol. N. 1208, N. 3, 54 recto). Il Notaro Giacomo di Ser Aldighiero dei Bocacci di Meldola, giudice ordinario

per licenza e per autorità a Lui concessa dal pubblico Consiglio degli abitanti delle Caminate, fa menzione del nobile patrizio « Georgium... de Sancto Donato officialem Caminate et Castellanum », nonchè di certo « Francissci Zanis Fabri de Caminate ». Quel « Georgium » è il nome del solo Castellano venuto fino a noi dai secoli di mezzo. Vero è che il Marchesi aggiunge che nel 1435 il Castello delle Caminate era in custodia di « Chelino » da Forlì e potrebbe intendersi che questo « Chelino » ne fosse il Castellano d'allora. A tale proposito è curioso rilevare che dal libro dei Battesimi della Chiesa di Fiordinano sotto la data delli 27 Marzo 1684 si ha la nascita di Gio. Battista delli Ill.mi Signori Paolo Bartolomeo e Bernardina Chellini, Nobili di Forlì, abitanti in Parrocchia San Lorenzo. Il rinnovarsi, ad oltre due secoli di distanza, del cognome « Chelino vel Chellini » di Forlì, nel territorio delle Caminate, può costituire fortuita circostanza, ma può anche suffragare maggiormente la notizia del cronista.

Successivamente nel 1424, a quanto ne riferiscono il Bonoli e il Cobelli, le Caminate furono prese dalle genti del Duca di Milano, ma nel 1425, i Forlivesi comandati da Angelo della Pergola, si impossessarono del contrastato fortilizio che nel 1430 restituirono al Papa, da cui passò nuovamente ai Belmonti, antichi Signori. Di poi, secondo l'annalista Paolucci, il Castello delle Caminate venne nel 1438 sotto il dominio di Niccolò Piccinino, Generale del Duca di Milano e il Cobelli aggiunge che, dopo essere stato alla dipendenza di Roberto di Montalbotto per conto di Antonio Ordelaffi, fu nel 1441, alli 28 ottobre, rilasciato a Domenico Malatesta, Signore di Cesena, per comandamento dello stesso Piccinino. E qui tornano in scena, ancora una volta e non sarà l'ultima, gli Ordelaffi, vecchi antagonisti dei Malatesta, e questi, paladini dei Belmonti. Abbiamo dal Marchesi che nel 1454 Antonio Ordelaffi, figlio naturale di Cecco II, occupò le Caminate: ma nessun altro cronista ci parla di tale occupazione che, se avvenuta, dovette certo essere di breve durata per il fatto che i Malatesta, nel 1462, erano tuttora i padroni delle Caminate. In questo stesso anno Astorgio Manfredi, Signore di Faenza, da Pio II dichiarato suo Generale, intimò guerra a Domenico Malatesta. Pose l'accampamento presso Meldola, ma fu vinto dall'avversario. Si rinforzò, poscia, con nuove truppe ed occupò Caminate, Montevecchio, Cusercoli, Valdoppio, Civitella ed altri Castelli. Se non che Domenico Malatesta, ritornato li 2 novembre del 1462 alla difesa delle proprie terre, le riconquistò tutte e il Manfredi vergognosamente fuggì, lasciando in potere del nemico anche il carriaggio e le casse dove erano le bandiere. Da una pergamena sotto la data 14 luglio 1463 dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna (Classe, Vol. 105, a metà del Vol.) si ha che Angelo di Amelia, Vescovo Suessano o Suesano, Giudice Delegato e Commissario Pontificio in Romagna, emise « in Arce Caminatarum », dove era in visita, sentenza a favore della Abbazia di Sant'Apollinare contro Malatesta Novello de' Malatesti. Il riassunto di tale pergamena inedita, offertoci gentilmente dal Cav. Bernicoli, starebbe a dimostrare che il Vescovo Suesano ebbe forse o ragione o motivo di dovere, comunque, interrogare, prima dell'emissione della Sentenza, Domenico Malatesta o altri di tale Famiglia residenti in Rocca, dove Egli si era portato a tale oggetto e di

dove pronunciò la sua decisione. Dopo la morte di Domenico Malatesta seguita nel 1465, il Pontefice Paolo II, con Bolla del 21 Gennaio 1466, concesse a Roberto Malatesta, con diversi altri luoghi, anche il Castello delle Caminate. Dalla vita di Sigismondo Malatesta del Battaglini riportiamo la notizia suesposta: ma è certo che dai Malatesta, siccome per l'addietro, la Rocca passò ancora ai Belmonti, i quali nel 1469 furono definitivamente cacciati da Pino Ordelaffi che distrusse del tutto il Castello, nel quale si erano rifugiati i malcontenti di Forlì e di Forlimpopoli, lasciando illesa la sola Torre.

Con quest' ultimo fatto d' armi e con quest'ultima demolizione « smantellando con crudelissima empietà tutto l'Edificio, acciocchè mai più risorgesse nella sua antica e nobile struttura » — così Pietro Belmonti due secoli dopo — si chiude il periodo epico della Rocca delle Caminate che, quasi non bastassero i precedenti, ebbe a soffrire nel 1494 altri danni dai Francesi i quali in due volte ne misero a sacco anche il territorio, come ne fa testimonianza il Novacula nelle sue Cronache, pubblicate a cura del compianto Prof. Giuseppe Mazzatinti.

***

La Rocca e il contado delle Caminate in genere, unitamente a Meldola, a Polenta, a Sarsina e a Ranchio, dopo la morte di Domenico Malatesta di Cesena, passarono a Pandolfo Malatesta, che governò quei luoghi fino all'usurpazione di Valentino Borgia, nel cui nome il Conte Baldassarre Morattini, nel dì 10 ottobre del 1500, prese possesso di Meldola e delle località finitime per il prezzo di cinquemila scudi. La Rocca delle Caminate appartenne poi, dal 1503, alla Repubblica Veneta, sotto la quale stette fino al 1509. Non più alle dipendenze della Città lagunare, l'undici Giugno del 1509 fu assolta da Nicolò di Capranica, Vescovo di Rimini, delegato dal Pontefice Giulio II, dall'interdetto papale per essere stata con Meldola, Polenta, Dogheria e territori circonvicini, alla divozione dei Veneziani. Nello stesso anno gli abitanti dei Castelli delle Caminate e di Dogheria spedirono quattro dei loro principali al Magistrato di Forlì e cioè Baldo de Mancino, Anzelo de Vanello, Torio de dom Santo e Gasperino de Berto « per volere loro intrare suota al manto de Santo Petro et ala vera hobidentia de dita nostra ciptà de Forlì ». Furono mandati con Ser Paolo de Guarino al Cardinal Legato e col di lui consenso accettati. Il magistrato perciò nominò in qualità di Castellano e di Vicario Giovanni di Francino Terdozzi e frattanto andò a prenderne possesso per l'investito il figlio di Lui, Bartolomeo. Nel racconto di tali vicende il Novacula e il Marchesi s'accordano a puntino. Tale soluzione non poteva però soddisfare le male celate ambizioni e, se vuolsi anche, i diritti dei Belmonti, i quali anelavano di riprendere l'antico dominio. Ma non ostante le suppliche di Lodovico Belmonti per riavere la Contea delle Caminate e il rinnovo dell'investitura, altre volte concessa dagli abati di Santa Maria in Cosmedin di Ravenna, con chirografo delli 11 Marzo 1518 (il possesso seguì il 28 aprile, rogito Garuffi e Grassi, Notari di Meldola) Leone X donò al Principe Alberto Pio da Carpi la Rocca delle Caminate, unitamente a Meldola, a Sarsina e ad altre terre del contado. E in questa maniera, esclama melanconicamente Pietro Belmonti, la casa nostra, venne spogliata e priva affatto dell'antica sua giurisdizione. Li 30 luglio 1597 per rogito Mainardi, Chierico della Reverendissima Camera Apostolica, il Feudo di Meldola a cui apparteneva il Castello delle Caminate, passò ai Principi Aldobrandini e nel 1647, per estinzione degli Aldobrandini, ai Pamphili. Uno di questi, Don Gio Battista, ne' suoi « Provisioni et ordini » emanati nell'occasione di una visita da Lui fatta nel 1686 « nelli nostri stati di Romagna » aggiunge, a proposito della antica riserva delle Caccie, che se il Vice-Principe fosse richiesto da qualche Personaggio o Cavaliere di qualità di potere andare a caccia, assegnasse pure a loro luoghi da cacciare, « eccettuati però nel territorio di Meldola, e annessi delle Caminate, Dugaria e Polenta, quali specialmente riserbiamo per noi ». Il Principe, da buon Signorotto, voleva essere solo a perseguire, dilettevolmente quelle terre, copiose di caccia! Clemente XII, venuta meno nel 1760 anche la linea Pamphili per la morte del Principe Don Girolamo, avocò a sè il possesso del Feudo con atto dell'Auditore Nigroni del 22 Dicembre dello stesso anno. Definite nel 1763 e nel 1766 le insorte liti dei pretendenti, i Doria - Laudi - Pamphili di Genova e i Borghese - Aldobrandini di Roma ebbero in comune la Rocca delle Caminate col Feudo di Meldola — come da istrumento del meldolese Luigi Vanni delli 15 Febbraio 1769 — e che perdettero, per l'occupazione dei Francesi, il dì 23 Febbraio 1797. La Comunità di Meldola pensò bene, allora, d'impossessarsi della Rocca delle Caminate e di concederla in affitto.

Da uno stato dimostrativo della entrata e della uscita «della Comune di Meldola, Capoluogo, per l'anno 1802, primo della Repubblica Italiana », si è che il prezzo annuo di locazione ritratto era di scudi romani 4,60, mentre per i restauri alla Rocca stessa e per manutenzione di strade se ne spendevano 160. Tutto ciò non garbava, naturalmente, alla Nobile Famiglia Borghese - Aldobrandini, che si fece a richiedere la restituzione dello smantellato Castello. La Comunità, dopo essersi posto il dilemma e aver sciolto il dubbio « se la Rocca delle Caminate fosse di proprietà Baronale o Comunale » decise di farne consegna ai legittimi Proprietari e per essi al loro Agente Sig. Bonaventura Gramatica, con ingiunzione all'affittuario Sig. Vincenzo Mambelli di corrispondere d'ora innanzi le annualità all'Agente medesimo « e di consegnargli le Chiavi di Rocca ».

Per la seguita restaurazione dei vecchi Principi, Pio VII riprese, nel 1815, possesso de' suoi Stati e gli antichi Signori recuperarono l'antico Feudo. Finalmente addì 1 Ottobre 1834 i Borghese-Aldobrandini cedettero ogni loro proprietà sita in Romagna ai Doria Pamphili e di tale cessione si dette pubblicità con l'avviso seguente:

« Si prevengono tutti gli inquilini, « Canonisti ed altri interessati attivamente e passivamente di Sua Ec- « cellenza il Sig. Principe Don France- « sco Borghese Aldobrandini di Roma « che in forza di contratto stabilito fra « la lodata Eccellenza Sua e Sua Ec- « cellenza il Sig. Principe Don Luigi « Giovanni Andrea Doria Pamphili di « detta Città, la proprietà dell'Eccellen- « tissima Casa Borghese Aldobrandini « che ritrovasi nei Feudi di Meldola e « Sarsina e nelle Comuni di Caminate, « Teodorano e Polenta, Legazione di « Forlì, Stato Pontificio, è passato in as- « soluta proprietà dell' Eccellentissima « Casa Doria Pamphili a partire dal « primo ottobre corrente, per cui tut- « te le rendite della medesima vanno « a di Lei beneficio, come a di Lei « carico restano tutti li pesi che ne so- « no inerenti e quindi chiunque abbia

« affari relativi a partire dal suddetto « primo Ottobre dovranno dirigersi al « Rappresentante dell' Eccellentissima « Casa Doria residente in Meldola.

« Rendesi il tutto manifesto, onde « qualsiasi persona non ne possa giam- « mai allegare ignoranza e se ne pre- « valga all'occorrenza.

« Meldola 6 Ottobre 1834.

« Augusto Cavalier Gozzani incari- « cato con speciale procura. »

Da ultimo, con istrumento 12 Dicembre 1853 rogito Dall'Aste, i Doria Pamphili concessero in enfiteusi la Rocca delle Caminate ai Signori Baccarini di Forlì. Dopo alcuni altri tramutamenti di proprietà, la Rocca stessa passò al Prof. Dalle-Vacche fu Antonio e da questi, infine, a S. E. l'On Benito Mussolini per dono dei Romagnoli, in virtù di atto di cessione delli 16 novembre 1923, registrato il 1 Dicembre successivo, a rogito del Dott. Cav. Uff. Oreste Massari di Forlì, benemerito Presidente del Collegio Notarile.

A proposito dei Baccarini, enfiteuti sopra ricordati, cade qui acconcio accennare che nel 1859, dopo la partenza dei Pontifici dalle Romagne, la Bandiera Nazionale fu subito issata sulla Torre delle Caminate per opera di Giuseppe Baccarini, forlivese, buon patriota. Tutto questo si ha da una lettera di Lui all'Ing. Pietro Buda di Meldola, attivissimo membro della Giunta di Governo e della quale lettera, per certe particolarità, crediamo di non defraudare i lettori.

« Carissimo Amico,

Forlì 12 Luglio 1859.

Nel dubbio che non abbiate abbondanza dei manifesti che vi spedirà questa Giunta di Forlì, ve ne spedisco due copie che amerei fossero affisse sul portone della Rocca delle Caminate.

All'oggetto poi siano rispettate da coloro che vedono di male occhio le nostre cose, sarà bene siano colà affisse d'ordine del Governo di Meldola, per cui pregovi di staccare di costì un apposito incaricato che in nome della Giunta di Meldola vada colà a pubblicarli e a mie spese.

Amo far questo per immense dicerie che colà si fanno rapporto la bandiera che sventola sulla Torre.

Presto Vi comunicherò il tutto a voce. Con tutta la stima, vi riverisco.

Vostro aff.mo Servo ed Amico
Giuseppe Baccarini.

P. S. Badate di non servirvi di un mio Contadino, ma di un messo Meldolese ».

E così ha termine il secondo periodo storico, di scarsa importanza, del vecchio Castello.

***

Da una descrizione dello Stato di Meldola scritta, a quanto sembra, nel 1647 da certo Ottavio Fanfonio allorchè questi, in esecuzione della Sentenza di Monsignor Dunozet, già Decano della Sacra Ruota, prese possesso, per gli atti del Filiberti, dell'intero Stato di Meldola in nome degli Eccellentissimi Signori Don Paolo e Don Marcantonio Borghese e Donna Olimpia Aldobrandini-Borghese, si legge:

« ... le Caminate nelle quale si vede al presente una forte Rocca sopra un alto Monte, che riguarda tutta la Provincia di Romagna et questa era posseduta in altri tempi dalli Signori Belmonti, è sottoposta in spirituale all'Abbazia di San Ruffillo: fa in tutto fuochi 51, anime 300 ».

Il Vecchiazzani nella sua « Historia di Forlimpopoli » così ci parla della Rocca, quale era e gli apparve nel 1647:

« Nelle rovine vedisi hoggi solamente un pezzo di Cortina verso l'Adriatico di non mediocre lunghezza, con bellissime pietre fabbricato, e la Rocca sul dorso del Monte nel suo recinto si conserva, ancorchè in qualche parte con fessure aperte deplori la sua caduta. Entro a questa s'estolle altissima Torre, che al dispetto della malignità del tempo vorace intatta apparisce; e si scorgono anche vestigi di fabbriche molto magnifiche, oltre un pozzo profondissimo nella sommità del Monte, le di cui radici vengono irrigate dal fiume che si inoltra ad augumentare il Montone. La Chiesa Parochiale fu trasferita per comodità del Popolo un mezzo miglio lontano sotto il nome di Santa Maria delle Caminate, ovvero di Fiordinane ».

Il Bonoli di Forlì, dopo aver narrata l'ultima distruzione del Castello nel 1469 per opera di Pino Ordelaffi, aggiunge:

« ... onde hora non vi si vede (1661) d'illeso altro che una Torre che domina a meraviglia il circostante paese ».

Francesco Torricelli, appassionato cultore di tutto ciò che poteva interessare la sua Meldola, in un Volume cartaceo presso la « Mazzatintiana » di Gatteo ha lasciato scritto la presente nota:

« Addì 15 Feb. 1769.

Io F. Torricelli supplendo alle veci del sig. Uditore Generale, mi trasferii alle Caminate per assistere al Consiglio di quella Comunità radunato nella Rocca in congiuntura degli atti possessorii per rogo del sig. Luigi Vanni in favore di S. E. il Principe Don Paolo Borghese-Aldobrandini e in tal modo seguito il possesso con allegrezza di quei Comunisti Consiglieri in numero di cinque è con spari.

Viddi quella Rocca decaduta dalla sua antica magnificenza di comodi che dalle ruine si rileva avesse anticamente ed ora ridotta ad uso povero ».

E' da avvertire, a chiarimento, che dal secolo XVI fino al 1859 il Distretto delle Caminate diventò « Appodiato » specie di Comunità separata, sotto l'Uditore e la giurisdizione dello Stato di Meldola, con una rappresentanza consigliare autonoma. Il Distretto delle Caminate aveva quasi cinque miglia di circonferenza e i confini del suo territorio, chi avesse vaghezza di farlo, può vederli negli « Statuti delle Caminate » ms cartaceo del secolo XVI nella Biblioteca Comunale di Forlì. La costituzione di Caminate in Comunità separata è anteriore al 1650 e nei cartoni Torricelli si ha un conto di entrata e di uscita, inerente all'Appodiato, per l'anno 1688.

In altro ragguaglio, pure del 1769, di autore ignoto a Don Paolo Borghese-Aldobrandini è detto che: « .... Caminate esiste tuttavia, ma sì decaduta dal suo primiero essere che appena si distingue per il privilegio che ritiene di territorio e di comunità separata e sotto la giurisdizione non di un particolare Governatore, ma dell'Uditore Generale di Meldola ».

Francesco Torricelli scriveva nel 1774:

« In altri tempi Meldola aveva sei castelli proprii che sono le Tombe, Palareto, Monte Venere, Caminate, Dugheria e Vergnano, conservando al presente i primi tre il solo nome per essere sepolti sotto le proprie ruine. Si sono solo mantenuti in essere Dugaria, Vergnano e le Caminate, ove vedesi al presente una forte torre sopra un alto monte che riguarda tutta la Provincia di Romagna e quella era posseduta in altri tempi dai signori Belmonti ».

Il terremoto del 3 ottobre 1870 finì per abbattere, quasi totalmente, le già squallide vestigia della Rocca. Pochi anni or sono era crollato il vecchio alto muro rimasto fino allora in piedi, come ad indicare lo sfavillare estremo di una età tramontata.

La bella campana che esisteva nell'alto della Torre portava incisa all'intorno a bassorilievo la figura di un edificio elevato, quadrangolare, destinato a difendere il Castello, con la seguente inscrizione

MCCCCLXXXX

VOX POPULI

VOX DEI

A Z V — N ⊕ Ⓐ

La spiegazione delle lettere seguenti la data della campana è rimasta fino ad ora indecifrabile. Nè Corrado Ricci, nè Gino Rocchi, nè altri hanno potuto, non ostante l'altissima autorevole competenza, sciogliere l'enigma che si cela nelle lettere stesse. La questioncella ardua aspetta ancora il suo Edipo.

***

E ora, dopo avere alquanto divagato per il corso di più secoli intorno alla storia civile della Rocca, ci sia consentito anche un breve cenno sulla Chiesa annessa, giacchè è risaputo che tutti i castelli medioevali avevano o entro il recinto o immediatamente all'intorno la propria Chiesa, a testimoniare che il reggimento feudale non si discompagnava mai dalla fede religiosa che era così viva nei popoli soggetti.

La Rocca delle Caminate prima del restauro

La Chiesa di S. Giacomo faceva parte del Castello delle Caminate. Fiordinina, moglie di Guido Belmonte e nipote ex filia di Pietro Paperoni, nobile Senese, nipote di Papa Alessandro III, fondò verso il 1190 altra Chiesa che dal suo nome si chiamò « Fiordinano » sotto il titolo di Maria Vergine Assunta e l'unì alla Chiesa di S. Giacomo. Che Monsignor Ricciardello dei Belmonti, Vescovo di Forlì e zio di Fiordinina, consacrasse e benedicesse nel 1230 la nuova Chiesa, è versione che non può del tutto accettarsi, perchè la legittimità di tale Vescovo, ripetuta dal Bonoli, dal Marchesi, del Clementini e da altri, viene autorevolmente smentita dalla moderna critica storica, che esclude Ricciardello dalla serie cronologica dei Vescovi di Forlì. Distrutta nel 1236 la Torre delle Caminate, anche la Chiesa di Fiordinano fu abbattuta, come si apprende dal Carrari e dal Clementini. I Signori Belmonti riedificarono poi, col Castello, anche la Chiesa di Fiordinano. E sulle rovine dell'antica Chiesa di S. Giacomo fu forse riedificato il Santuario, oggi dedicato alla B. Vergine della Divina Consolazione, chiamata

B. V. delle Caminate

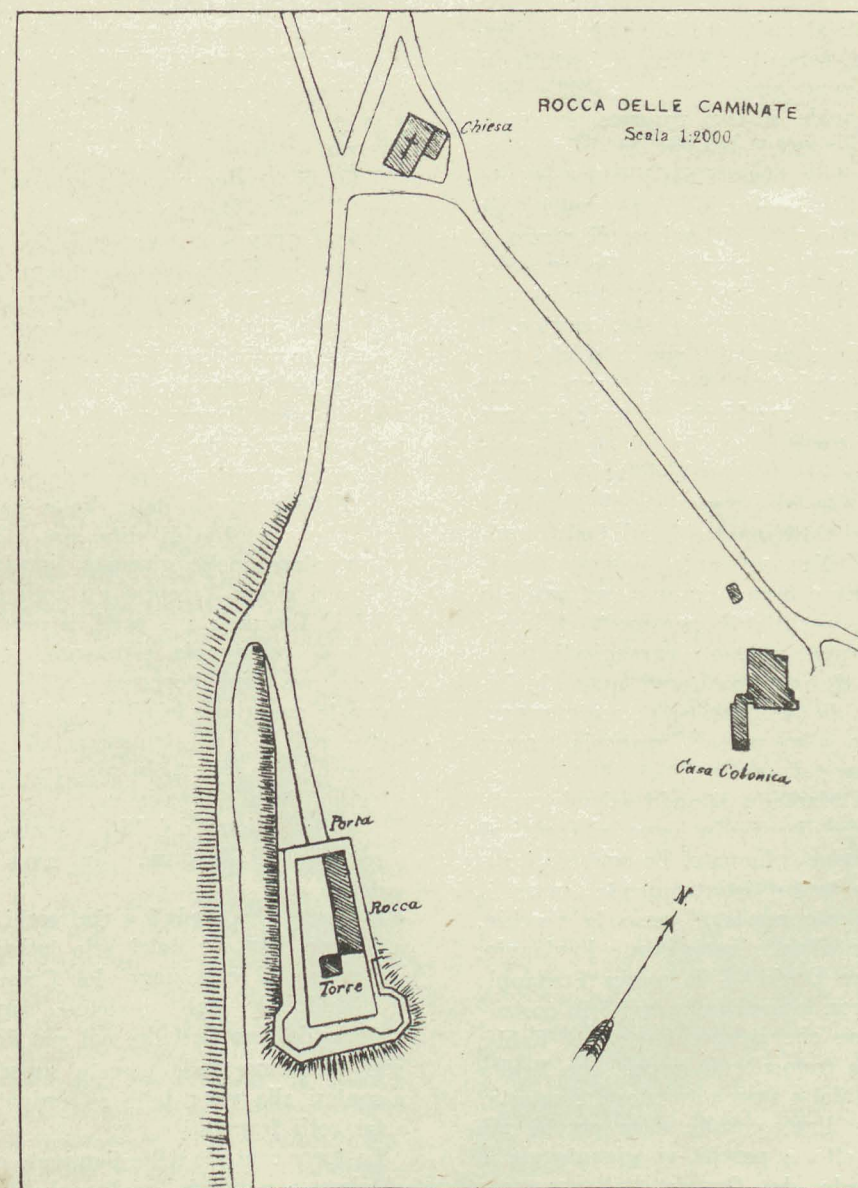
dal popolo « B. V. delle Caminate ». A tale proposito il Rev.mo Arciprete di Fiordinano Don Americo Gardini ci comunica cortesemente che in una Bolla del Rev.mo Padre Serafino Sicco, Maestro Generale dell'ordine dei Frati Predicatori, recante la data del 14 Gennaio 1622, si rileva che la Chiesa delle Caminate era dedicata al Mistero della Visitazione. Con detta Bolla si autorizzava poi il Rettore del Santuario ad erigere la Confraternita del SS. Rosario in detta Chiesa.

Nella descrizione della Romagna che il Cardinale Anglico dettò nel 1371, riportata dal Fantuzzi, non si parla, specificatamente, della Rocca delle Caminate, ma l'accenno... « et Vicariatus Flumanarum, videlicet castri Caminatarum », fa supporre che nei 35 focolari di Fiumana siano state incluse anche le Caminate.

Da una « Nota delle Boche » dello Stato di Meldola nel 1650, la Comunità delle Caminate ne comprendeva 282. Il Motu Proprio di Pio VII, nel 1805, attribuiva all'Appodiato delle Caminate 297 abitanti, cresciuti, nel 1816, a 332 e nel 1853 a 338, come dai Censimenti ufficiali. Questo lo stato vecchio demografico delle Caminate le quali, dopo la distruzione della Rocca nel 1469, seguirono sempre le sorti della « Stato di Meldola » del cui Comune fanno, anche ora, parte. Appartennero, fino al 1797, allo Stato anzidetto: sotto l'Amministrazione centrale dell'Emilia e sotto il governo della Repubblica Cisalpina fecero parte del Dipartimento del Rubicone, Distretto VI, con Meldola capoluogo. Il Governo del Regno Italico, con Decreto 8 Giugno 1805, il Governatore dell'Emilia coi Decreti 9 Agosto e 27 Dicembre 1859 e il Regio Decreto 4 Dicembre 1860 riconoscendo competere alla giurisdizione di Meldola, fra diversi altri luoghi, le Caminate, resero omaggio a quelle ragioni storiche, di cui Benito Mussolini si mostrò geloso custode, quando altri volevano artatamente ignorarle.

Ed è acconcio ripetere quello che scrivemmo, a tale riguardo, nel «Resto del Carlino», del 9 Giugno del 1925. E' cronaca retrospettiva omai superata, ma è sempre utile ricordarla.

« Circola in città una voce tendenziosa, che crediamo però destituita di fondamento. La Rocca delle Caminate che ha sempre fatto, da secoli, nobile parte del nostro Comune, legata indissolubilmente alle sue storiche vicende, dovrebbe staccarsi dal territorio meldolese, per allargare il nuovo Comune che, da Predappio, si trasporterebbe a Dovia. Noi crediamo, fermamente, che non si possa andare a ritroso delle tradizioni secolari consacrate dai cronisti e dagli storici, quando manchino ragioni commerciali o d'altra natura — e non ve ne sono — che potrebbero legittimare un provvedimento lesivo agli interessi morali e materiali della nostra città, offesa così nel suo patrimonio ideale. Abbiamo troppa fiducia nel senso di giustizia di S. E. l'On. Benito Mussolini, a cui osiamo direttamente e fiduciosamente rivolgerci, affinchè la nostra città, la quale nell'interesse supremo della Nazione ha subìto con disciplina la perdita di tutti gli uffici finanziari e della R. Pretura, non sia menomata, ora, dalla mutilazione di un suo vetusto monumento e di un suo ferace territorio ».

L'egregio amico e concittadino Angelo Santi, che fu alla Rocca delle Caminate quasi « pellegrino d'amore » insieme col Geometra Mario Maldini alla cui perizia è dovuta la piantina planimetrica delle Caminate che adorna le presenti note, mandò allo scrivente una pagina suggestiva che nella sua interezza vuole essere ripro-

Piantina planimetrica

dotta, tanto felice è il tocco del paesaggio.

« La Rocca delle Caminate si pre« senta al visitatore che salga da Mel« dola, versante del Ronco, in tutta la « sua espressione di forza e di solidi« tà, quale doveva apparire nei secoli « medioevali, quando il signorotto « guardava bieco i passi sottostanti da « quell'altitudine di 418 metri, 380 « il colle e 38 il torrione di mezzo. I « merli, intersecandosi allo sguardo, « frastagliano sull' alto, minacciosi « come i denti d'un mostro enorme. Il « torrione centrale, quadrato, dai mu« ri spessissimi fasciati con ferree « sbarre, racchiude cinque stanze « sovrapposte, di media cubatura, e cul« mina in una specie di gabbia robu« sta alla quale sovrasta il simbolico « faro di Romagna i cui fasci lumi« nosi, bianco e verde, fendono la not« te come brandi immani roteanti sui « colli circostanti, per molti chilome« tri, quasi volessero pareggiarli, men« tre il rosso ha raggi quasi invisi« bili. Il medioevo si presenta sugge« stivo alla nostra memoria, senza « sforzo alcuno.

« Si sbuffa e si suda salendo varie « rampe di scale in legno ed eccoci al « culmine colonnato. Lo sguardo è su« bito tratto, istintivamente, verso il « versante opposto, verso la vecchia, « affastellata e nereggiante Predappio, « verso Dovia — la nuova Predappio « — con le sue case nuove o in costru« zione che si specchiano nel Rabbi, « tutta fremente di lavoro, con l'avita « casa del « Duce », modesta e vetusta, « che domina sulle altre perchè più « in alto e perchè vi giganteggia il « ricordo del Grande Italiano; ecco; « Varano, la casa scolastica sofatia il« lustrata dalla virtù di Rosa Maltoni « Mussolini, colla sua torretta emer« gente, ora sede decorosa del muni« cipio. E giù, verso settentrione, i « ruderi ferrigni di Rocca d'Elmici, « e lontano, verso sud-est e verso o« riente, i colli soleggiati di Bertino« ro « alto ridente », la marina di Cer« via, di Cesenatico, di Rimini e del« le altre spiagge romagnole; la Chie« sa e il Castello « ove l'aquila del « vecchio Guido si cova », e il Ca« stello di Teodorano, la punta aguz« za di San Marino e i massicci « della Carpegna e, verso sud, del Co« mero, del Falterona, dell'intero Ap« pennino tosco-romagnolo digradante « giù giù, verso ponente coi contraf« forti e le ultime pendici che serrano i « bacini del Lamone e del Montone. E « a sud-ovest Faenza e la Via Emilia « che si perde dietro gli ultimi de« clivi appenninici verso Bologna, e « la distesa ampia della Valle pada« na fino a perdita di vista, fino a in« travvedere, nelle giornate limpidis« sime, i monti Veronesi e i colli Be« rici ed Euganei; e, a nord, la pingue « distesa romagnola punteggiata di « ville, ove ferve l'operosa Forlì e so« gna le sue glorie la città degli Esar« chi; poi le Valli febbricose di Co« macchio e, su su, la pianura e la « laguna della « Serenissima ».

« Sulla sinistra del Viti (Ronco) a « sei Km. di distanza, in zona ri« dente

« ove pare che moduli e rinfreschi
« l'eterno Pan, le dolci arie latine »

si adagia il capoluogo del Comune « (Meldola) col maestoso mas« siccio del suo Castello, col suo Pon« te veneziano dalle cascate superbe, « contesi alla vista delle « Caminate » « dai colli frapposti ».

La torre centrale delle Caminate che si elevava a metri 410.87 sul livello del mare, — i pescatori la chiamavano « il fuso » — era visibile e grande distanza e dominava le circostanti colline. Queste, desolate un giorno dalle armi dei Signorotti che se ne contendevano il possesso, si stendono ora quiete e ridenti sotto il manto delle loro biade e dei loro vigneti.

***

La Rocca delle Caminate **« dall'ultimo dei contrafforti appenninici digradante sino alle ondulazioni di Ravaldino domina alta e solenne tutta la pianura forlivese »**. Essa in tal modo magistralmente ritratta dallo stesso Benito Mussolini, fu, come tanti altri, un castello feudale, specchio fedele di epoche tristi: uno stretto recinto, chiuso da mura, guardato da torri. Difesa tenace per salvare la proprietà e il dominio di famiglie potenti, gelose l'una dell'altra.

Ora incomincia, per la Rocca delle Caminate, la sua nuova istoria che inizia, nei secoli, il terzo periodo.

E perchè si abbia, intanto, a complemento dela presente modesta monografia, cognizione dei lavori di ristauro del vecchio fortilizio fatti quasi **ab imis** e con assoluto rispetto alla struttura primitiva, all'arte e alla storia, soccorra per noi la succinta e chiara relazione che per desiderio del compilatore ha dettato amabilmente il chiarissimo amico cav. Sesto Baccarini, Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale di Forlì. Scrive Egli:

« La torre della Rocca delle Caminate è stata ricostruita quasi completamente con materiale calcare detto « spungone » delle cave locali nei due lati che guardano a Nord e ad Est sino all'altezza delle mensole di coronamento in sommità: la porzione sovrastante alle mensole, sulle quali insistono appositi voltini, è stata costruita ex-novo con opportuno camminamento a parapetto merlato coperto con tettuccio. La parte centrale si eleva a torretta sulla quale è stato installato un faro elettrico della intensità di 8000 candele che proietterà i fasci luminosi alla distanza di 62 chilometri.

All'interno della torre sono stati ricostruiti i pavimenti in struttura di legname ed apposite scale in legno permettono l'accesso dall'uno all'altro piano.

La cinta murata del castello è stata ricostruita interamente lungo i lati di tramontana e ponente essendo le vecchie mura fortemente strapiombate: tali murature sono state completate in sommità con merlatura di coronamento che serve di parapetto al camminamento ricavato all'ingiro e verso all'interno del Castello.

Addossato al muro di cinta di levante è stato ricavato all'interno del Castello apposito fabbricato a due piani ad uso abitazione; una scala di marmo di Verona a due rampanti permette l'accesso al piano superiore.

Una scala esterna in legno quercia il cui primo rampante è addossato al muro di cinta di levante permette di accedere al piano superiore di detto fabbricato, e con altri opportuni rampanti, che si addossano alla torre esternamente, si può accedere alla torre stessa ed al piano dei camminamenti.

Una comoda e pittoresca stradella, che si stacca dalla comunale Dovia-Meldola, permette l'accesso al Castello, il quale sarà contornato da un fitto piantamento di abeti e cipressi ».

L'alta mente e la limpida genialità del novissimo Signore delle Caminate faranno che la Rocca, ritornata al pristino splendore, sia del tutto degna delle avite tradizioni e, sopratutto, consona ai tempi e agli uomini mutati.

Meldola, 1927
nel giorno di S. Nicolò, Protettore, Anno VI

NOTE. A dirimere un errore in cui molti sono caduti, è bene si sappia che « Caminate » vuole essere scritta con una sola « m ». Così nella descrizione del Cardinale Anglico del 1371, in tutte le cronache di Romagna, nei manoscritti esistenti nell'Archivio del Comune di Meldola, nelle carte Torricelli presso di noi e nella relazione del Provveditore Malipiero, riportata dal Tonini. Solo nella « Cronichetta dei Malatesta » (Faenza, Marabini, 1846) Caminate è citata con doppia « m ». E per altro da ritenersi inesatta la trascrizione del Codice. Infatti l'ortografia del Codice Rigazziano, citato dal Tonini, usa una sola « m ».

Nel rogito Dott. Massari precitato, così viene descritta la Rocca delle Caminate:

« La Rocca delle Caminate, con casa attigua e terreno circostante, posta in Comune di Meldola e distinta nel Vecchio Catasto del Comune stesso in Mappa Caminate coi Numeri 245 A (ora 698), 245 B (ora 699), 246, 347 A (ora 700), 247 B (ora 701), 184, 411, 412 sub. I A (ora 702), 412 sub. I B (ora 703), 412 sub. 2 - 248 - 640 - della superficie di Ettari 2.99.10, estimo scudi 111.85, pari a Lire 595,04 nel Nuovo Catasto è distinta coi Numeri 44, 45, 46, 47, 48 del Foglio 17 del detto Comune di Meldola, per una superficie di Ettari 3.29, 48 e della rendita di Lire 90.15, avente per confini strada da due, Parrocchia di Fiordinano, Cicognani, salvo altri etc. »

Dal « Resto del Carlino » delli 31 Ottobre 1927 a firma A. M. Perbellini intorno all'inaugurazione del Faro avvenuta il 30 alla presenza di S. E. l'On. Luigi Federzoni, Ministro delle Colonie, togliamo:

. . . .

« E' tardi e la cerimonia si snoda in stile telegrafico. Monsignor Gaudenzi, Primicerio di Forlì, benedice il nuovo faro tricolore installato al sommo del torrione e l'on. Federzoni dà il via alle onde luminose. Un colpo di leva, un ronzio, la marcia reale che alza le sue penne nel buio della notte: poi, meraviglioso, s'inizia negli strati aerei un carosello di fasci lucenti, che ripetono i colori d'Italia e si spandono nelle tenebre verso il crinale appenninico, verso la pianura giù giù fino all'Adriatico. L'impianto, m'informa un tecnico, è stato costruito a Napoli e sistemato dal capotecnico Giuseppe Pepe. Il faro ha la forza di ottomila candele, gira su cuscinetti a sfere ed è azionato da un motorino. Un congegno ad orologeria è di riserva. La luce è visibile fino a ottanta chilometri di distanza...

Anche il comandante Aristide Luria, Capo dell'Ufficio Fari, è presente alla originale Cerimonia la quale si perfeziona con alcune coppe di Champagne e con nuovi e vigorosi « alalà ». Alle 19 si inizia il ritorno a Forlì, per la strada di Meldola, mentre il Faro delle Caminate continua a lanciare nello spazio i suoi richiami tricolori ».

L'ordine del giorno, col quale il Comune di Meldola acclamando a suo Concittadino Benito Mussolini volle anzitutto onorare sè stesso, fu dettato dal compilatore di queste note per grazioso incarico del Sindaco Signor Luigi Casadei. Lo stesso ordine del giorno, trascritto su elegantissima pergamena finemente lavorata dal pittore, concittadino ed amico Cesare Camporesi, non noto quanto meriterebbe per il senso elevato con cui persegue ogni forma d'arte, fu poi presentato al Duce da una eletta Commissione di Cittadini.

Marino Sanuto, ne' suoi Diarii, ci offre per l'anno 1503 qualche particolare non privo d'interesse per le Caminate, che comprendeva tre ville: Monte Abate, Monte Lucio e Busenello, con 150 uomini validi. Il Capitano del Castello « o Zudexe che si chiamava lo oficial » percepiva al mese ducati 3 ovvero lire 10 di Bolognini. Il Castello viene indicato « senza rocha » e altrove con « una rochetta assai forte ».